

NOTE SULLA STABILITÀ E LA COMPETITIVITÀ*

FRANCESCO PARRILLO

Sintesi

Il sistema finanziario internazionale raggiungerà la stabilità ed eviterà altre gravi crisi, applicando codici di buona condotta suggeriti dalle istituzioni internazionali, coinvolgendo il settore privato nei loro sforzi, riducendo la povertà nel mondo. Dopo il lavoro delle varie Commissioni, la comunicazione del FMI individua le aree principali di intervento.

Il sistema bancario, che sta superando, dopo diversi anni di progressivi miglioramenti, i ritardi ed i punti deboli che lo caratterizzavano in passato, sarà in grado di dare un contributo significativo alla sconfitta della caduta di competitività che attualmente sta attraversando l'economia italiana.

1. Alcuni pensieri e spunti su tali argomenti sono suggeriti dagli importanti documenti pubblicati nel numero di questa Rassegna.

Il Ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nel suo intervento all'Incontro annuale congiunto della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale (settembre 1999) affronta puntualmente il tema delle sfide e strategie per la stabilità del sistema finanziario internazionale. Benché il tono del discorso segnali alcuni elementi di netto miglioramento della situazione rispetto alla grave crisi finanziaria internazionale iniziata nel giugno-luglio 1997 e protrattasi per lungo tempo fino a pochi mesi fa, l'Autore non manca di sottolineare, ancora una volta, che, per raggiungere un sistema finanziario internazionale stabile, debbono essere ancora affrontate grandi sfide. Esse sono riassunte in tre punti: rinnovare gli sforzi per prevenire le crisi finanziarie,

mediante l'applicazione, da parte di tutti i Paesi, di codici di buona condotta creati dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca Mondiale, in collaborazione con altre istituzioni. In secondo luogo, deve essere coinvolto il settore privato per definire ed applicare le «regole del gioco» per un approccio consistente alla gestione delle crisi. Infine, come caposaldo e centro di questo complesso sforzo delle istituzioni finanziarie internazionali per combattere, prevenire e gestire al meglio le crisi finanziarie internazionali, deve essere posta la lotta per la riduzione della povertà.

In fondo, pur prendendo atto di questi segnali di recupero e di schiarita degli aspetti più pericolosi dell'ultima grave crisi a carattere planetario – ne furono investiti i paesi del Sud-Est asiatico, il Giappone, la Russia, la Cina, l'America Latina, l'Europa e gli USA – resta sempre il problema di garantire una

stabilità macroeconomica generale. Le numerose analisi che sono state condotte sull'argomento hanno messo in evidenza il permanente rischio che incombe sullo scenario mondiale, spesso a causa di una finanza internazionale non sempre ortodossa e fisiologica, ma, spesso, patologica e speculativa, che, crea grandi «bolle» finanziarie le quali, poi, – come l'esperienza insegna – finiscono con lo «scoppiare», con eventi devastanti non solo sul mondo della moneta e della finanza, ma anche, e si potrebbe dire, soprattutto, sull'economia reale.

2. Non si può non ricordare, gli eventi trascorsi sono ancora troppo vicini, che al fondo della crisi mondiale vi era una miscela esplosiva di fatti economici, finanziari, politici e sociali che non possono cessare per naturale esaurimento, ma che vanno affrontati vigorosamente con strategie difensive ed aggressive, onde evitare il rischio di una temuta maggiore depressione, che fece spesso evocare lo spettro degli anni 1929-31. Di fronte ad una propagazione per contagio, come se si trattasse di un'epidemia, della crisi e, in un momento in cui il mondo sembrava senza bussola, mancante di un timoniere – una sorta di horror vacui – sembrava avesse determinato il crollo dei mercati – toccò proprio a Bill Clinton – anch'egli considerato, a quell'epoca, «un'anatra zoppa» per le note vicende personali – di indire una conferenza il 14 settembre 1988, a New York, e, dal podio del Council of Fo-

reign Relations, tenne un discorso economico, che viene considerato uno dei più importanti e battaglieri della sua presidenza. È proprio da questo forte e coraggioso intervento – sorretto dall'appoggio del suo Ministro del Tesoro Rubin e in perfetta sintonia col Presidente della Fed, Greenspan, uno dei più prestigiosi governatori centrali – che è partita la riscossa per la riorganizzazione e definizione della nuova architettura del sistema finanziario mondiale del 21° secolo.

La soluzione di questo fondamentale problema deve garantire la stabilità finanziaria mondiale, condizione macroeconomica indispensabile per promuovere e favorire lo sviluppo, l'occupazione, il benessere in tutte le aree del mondo.

Una sintesi del lavoro compiuto dalle diverse commissioni istituite dai G7, G10, G20, in materia di architettura finanziaria internazionale, si ricava da rapporti di tre gruppi di lavoro:

- sulla trasparenza e contabilizzazione
- sul rafforzamento dei sistemi finanziari
- sulle crisi finanziarie internazionali

e si trova nella Comunicazione del Fondo Monetario internazionale sull'evoluzione dei lavori relativi al rafforzamento dell'architettura del sistema finanziario internazionale, resa

pubblica a Washington l'8 ottobre 1999.

Da tale documento si rileva che la comunità internazionale si è mobilitata per rafforzare tale architettura, rappresentata dalle istituzioni, dai mercati e dalle pratiche di condotta che le autorità governative, le società e gli imprenditori utilizzano quando compiono le loro attività economiche e finanziarie.

Alcuni importanti progressi verso il rafforzamento del sistema finanziario internazionale sono stati conseguiti, evidenziando, tra i risultati più importanti conseguiti, il graduale miglioramento e incremento nella qualità delle informazioni economiche a disposizione del pubblico, la crescente adozione di regole di buona condotta, che sono essenziali per il funzionamento efficiente del sistema economico, e la concessione di linee di credito ad hoc (Contingent credit lines - CCL), che rappresenta una facilitazione che il FMI accorda, per la prima volta, per aiutare a prevenire il verificarsi di una crisi.

Risulta, altresì, dal documento in parola, che le cinque aree principali nelle quali sono orientati gli sforzi della Comunità internazionale sono le seguenti: trasparenza, Standards accettati a livello internazionale, rafforzamenti del settore finanziario, coinvolgimenti del settore privato, alcuni miglioramenti di carattere sistemico: le citate Contingent Credit Lines.

Condividiamo pienamente l'ultima parte delle considerazioni conclusive del Ministro del Tesoro, nelle quali si afferma che molto lavoro occorre ancora portare a compimento per assicurare che il sistema finanziario globale fornisca solido fondamento per lo sviluppo umano ed economico dell'intera comunità.

3. L'altro spunto sulla nota direzionale odierna, ci è fornito dall'intervento del Governatore della Banca d'Italia alla Giornata Mondiale del Risparmio (30 ottobre) e il cui testo abbiamo il privilegio di pubblicare in questo numero della Rassegna. Vi si espongono, riordinati e rimeditati, idee e concetti che, da tempo, il responsabile di Via Nazionale va esponendo, con forza e coerenza, sui massimi problemi internazionali e nazionali. In quest'ultimo saggio, si affrontano l'evoluzione dello scenario dell'economia internazionale, il sistema bancario e le prospettive dell'economia italiana.

Le valutazioni riguardanti il primo e terzo argomento sono in linea anche con la visione del Ministro del Tesoro nel senso di riconoscere, nell'evoluzione congiunturale internazionale, alcuni elementi decisamente positivi, come la ripresa dell'espansione economica mondiale, il superamento delle tensioni dei mercati finanziari, l'uscita dell'Asia dalla grave crisi del 1997, l'inversione di tendenza nel Giappone, l'evitato collasso della Russia. Certo, il quadro internazionale presenta tuttora rischi ed

incertezze, ma, in definitiva, le notazioni favorevoli prevalgono su quelle negative. Anche per l'Eurolandia, la decelerazione dell'attività produttiva è stata contenuta nel primo semestre dell'anno, ma, nei mesi estivi, il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese risulta migliorato e accompagnato da una ripresa della produzione.

Per quanto riguarda l'Italia, sono messe in evidenza un accentuato aumento dell'inflazione, con un forte differenziale rispetto agli altri Paesi dell'euro, il contenuto aumento della domanda interna, un prodotto interno, ugualmente inferiore a quello degli altri Paesi dell'UE. Restano le più volte sottolineate carenze e aree di debolezza: più elevato rapporto fra debito pubblico e Pil, il permanere di una maggiore pressione fiscale, con una serie di suggerimenti ed indirizzi, anch'essi ben noti, come l'avvio di riforme strutturali, già nell'anno 2000, che permettano una consistente e progressiva diminuzione del peso tributario, minore rigidità nella politica e nel costo del lavoro.

Tuttavia, pur in un quadro di luci e di ombre, ci è sembrato di cogliere, nel panorama dell'economia italiana, alcune prospettive di recupero, possibilità di rinascita e di sbocchi, sempre che si verifichino le condizioni e i momenti più volte indicati.

«Nel contesto di una necessaria stabilità istituzionale, politiche economiche decise e coerenti sono un valido stru-

mento per volgere in positivo le occasioni mancate, per impiegare le risorse inutilizzate a vantaggio di tutta la comunità nazionale, in primo luogo dei giovani in cerca di occupazione» sono le conclusioni e l'auspicio del Governatore.

4. *Per quanto concerne l'evoluzione del sistema bancario, la diagnosi di Antonio Fazio è pienamente condivisa.*

L'Italia è partita in ritardo, ma ha fatto dei grandi progressi, specialmente negli ultimi tempi.

Appena due anni fa un rapporto del Fondo monetario internazionale denunciava il crollo della redditività del sistema e le alte sofferenze, il numero pletorico di banche e la scarsa concentrazione, il peso eccessivo della mano pubblica.

Negli anni '90 il numero di banche italiane è diminuito di circa un quinto e la loro dimensione è notevolmente aumentata: la quota di mercato domestico dei primi 5 gruppi bancari è ormai pari al 49%.

La presenza pubblica nel settore si è ridotta drasticamente dal 70% dei fondi intermediati nel '90 al 17% di oggi; è diminuita al 15% con la privatizzazione del Mediocredito Centrale.

Infine, la redditività del capitale proprio è aumentata dai livelli nulli del biennio '94-'95 al 7,4% del 1998: le previsioni per il '99 sono per una stabilizzazione di questo risultato. Supe-

rando il rendimento dei titoli risk-free, le nostre banche per la prima volta, dopo tanti anni, hanno prodotto un premio al rischio per i loro azionisti.

Nonostante le aggregazioni, le dimensioni delle maggiori banche non risultano ancora adeguate a quelle internazionali. Nell'Unione europea la quota di mercato dei primi cinque gruppi italiani è pari al 5,3 per cento, di gran lunga inferiore a quella dei principali gruppi tedeschi, francesi e inglesi, pari rispettivamente al 13, al 12 e al 10 per cento.

Il processo di consolidamento fra le banche di maggiore dimensione deve, occorre ribadirlo, continuare. Deve consentire, sulla base di una sufficiente forza contrattuale, di stabilire legami partecipativi e operativi con i principali intermediari europei, al fine di espandere l'attività sul mercato internazionale.

5. *Il basso ritmo di crescita, sperimentato negli anni novanta, si estende anche al 2000. L'espansione economica sarà di poco superiore al 2%, inferiore a quella della Germania e della Francia. L'inflazione dovrebbe recedere dagli attuali livelli, ma rimarrà più alta rispetto agli altri due grandi paesi e alla media dell'area.*

Politici, economisti, imprenditori, sindacati, nello loro continue analisi, finiscono per concludere: l'Italia non decolla, l'Italia corre meno degli altri Paesi, l'Italia frena, l'economia italiana è bloccata.

Lo stesso Presidente della Repubblica, nella sua visita in Abruzzo, il 23 ottobre è sceso in campo e ha lanciato l'allarme sul rallentamento economico degli ultimi anni.

Recuperare competitività per reggere il confronto europeo e anzi per vincerlo, questa, in sostanza, la chiave di volta e l'incitamento del Capo dello Stato, che essendo uno dei principali protagonisti e artefice della costruzione dell'Unione Monetaria, si sente ancora impegnato in prima linea nelle prospettive di sviluppo dell'Europa e per la posizione che attualmente vi occupa il nostro Paese.

Al Presidente della Repubblica ha fatto poi seguito, recentemente (16 novembre) il Governatore Fazio che, per l'ennesima volta, in occasione della 43^o settimana sociale dei Cattolici a Napoli, ha fatto sentire la sua parola ammonitrice sulla situazione economica e sociale italiana e la soluzione perentoria che incombe, una sorta di «solidarietà strategica» fra famiglia, scuola e lavoro. Il Presidente della Confindustria ha presentato al Presidente Ciampi, il 24 novembre, un vero e proprio documento sulla perdita di competitività dell'industria italiana, emergente dal peggioramento rapido della bilancia commerciale e dalla drammatica caduta degli investimenti esteri in Italia.

Le nuove condizioni nel mondo e in Europa, che si unificano nell'affermazione di una più viva competizione, mettono il sistema bancario ita-

liano di fronte a trasformazioni contemporanee e interdipendenti non solo nella sua struttura ma anche nella sua funzionalità.

L'approccio verso l'ammodernamento della finanza italiana si può far risalire al 1980 ed ha subito la svolta decisiva nel 1988, fortemente accelerata nel 1999. In questi venti anni i cambiamenti quantitativi e qualitativi sono stati sostanziali e mettono in grado il sistema bancario italiano di vincere le sfide dell'allineamento ai livelli internazionali.

Ma, al di là degli ulteriori profondi mutamenti, che l'industria bancaria italiana dovrà affrontare, l'obiettivo che tutti gli altri sovrasta, è quello di conseguire un più alto grado di competitività soprattutto per imprimere all'intera economia del Paese una vitale spinta alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Il punto focale è quello di combattere e superare questa condizione di inferiorità.

Gli intralci, le rigidità, le deficienze, i vincoli che penalizzano la concorrenzialità del sistema economico – se non si pone riparo all'attuale situazione di blocco e di ritardo – potrebbero far correre il rischio al nostro Paese di una fase d'immobilizzo e ristagno.

Ormai, l'impiego, sia pure temporaneo e straordinario della manovra valutaria non è più possibile, nel contesto di Maastricht. La sconfitta della caduta di competitività potrà avvenire soltanto attraverso una politica economica, coerente e razionale, basata su valutazioni e previsioni dell'economia reale, con impegni e prospettive di medio e lungo respiro, evitando provvisori e dispersivi interventi di puro tamponamento.

Il contributo del sistema bancario potrà essere decisivo.